
Assemblaggio: una mappatura

Federica Giardini

Abstract

This essay proposes a mapping of the divergent uses of the notion of assemblage. Created and used by Deleuze and Guattari in the early Seventies using the French word *agencement*, in the last decade the notion has been massively used in its English translation “assemblage”. Taking cue from the “spatial turn”, the essay outlines some specific disciplinary uses of the term – from political theory to social and geographical sciences – and outlines some similarities with other notions that are nonetheless problematic. The underlying approach to the mapping considers assemblage both as a political positioning in producing knowledge and as the index of an emerging neo-materialist stand.

Keywords

Assemblage - Deleuze and Guattari - Territory - Political Theory - Social Sciences

Allo stato attuale delle ricerche è possibile affrontare la nozione di assemblaggio andando oltre il quadro del pensiero deleuziano. Sebbene l'*agencement*, coniato da Deleuze e Guattari negli anni Settanta, sia elemento di intersezione tra una serie di usi e campi di applicazione, assemblaggio (*assemblage*) sembra ora fare da piano di passaggio, interazione e divergenza tra diversi ambiti e questioni. Senz’altro promosso dall’acquisizione della globalizzazione – e della sua crisi – come passaggio d’epoca, il termine permette di cogliere e discernere tra i contributi che procedono dal campo epistemologico, aperto con la cosiddetta “svolta spaziale”, dai saperi dello spazio, dalla geografia all’urbanistica, dai diversi approcci alla critica dell’economia politica e dai saperi sociali. Vengono così individuate affinità e divergenze con altre nozioni diffuse: dal multipolarismo alla divisione internazionale del lavoro, dalla liquidità del legame sociale all’ecologia come questione politica. In effetti, quel che viene in primo piano è quanto questa nozione sia insieme punto di precipitazione delle trasformazioni del politico e indice di un ritorno dell’approccio materialistico.

L'agencement

Il punto di diffusione del termine assemblaggio si colloca nel lavoro di Deleuze e Guattari che, da *L'anti-Edipo* e *Mille piani*, utilizzano il termine *agencement* come strumento polemico. In *Rizoma*, capitolo introduttivo di *Mille piani*, al concatenamento – questa la traduzione italiana di *agencement* – è affidata la funzione di destituire il pensiero rappresentativo che si arroga la padronanza dei saperi metadiscorsivi, degli specialismi disciplinari e delle relative istituzioni. Nella *Conclusione*, il paragrafo dedicato ai *Concatenamenti* delinea la nozione nella sua stretta correlazione con la dimensione spaziale e materiale del territorio: «il territorio fa il concatenamento» tra «che cosa si fa e che cosa si dice», articola sistemi pragmatici e sistemi semiotici. Un'articolazione che procede da una prima sottrazione di coerenza organizzativa, quella dell'ambiente, rispetto a cui il territorio opera una decodifica, ne estrae elementi per concatenarli con altri elementi appartenenti ad altri ambienti. A sua volta il territorio, che si costituisce nel concatenamento, viene attraversato da linee di deterritorializzazione che aprono ad altri concatenamenti, per intensione o estensione (1980, 739-741). Restituita sul piano concettuale la figura iniziale del rizoma, con nodi, direzioni non calcolabili, nuove connessioni, l'*agencement* delinea una «costellazione di oggetti, corpi, espressioni, qualità, e territori, che si compongono per periodi variabili per creare nuovi funzionamenti» e che configurano una gamma di forze, così come le esprimono enti eterogenei quali i comportamenti, le organizzazioni, le spazialità e le ecologie (Livesey 2010, 18).

Più che l'affermarsi di una «episteme trans-moderna» (Phillips 2006, 109) concatenamento è soprattutto un invito di metodo, o meglio di posizionamento, che definiamo qui come neomaterialista (cfr. Hird 2004): la disposizione cioè a intendere la produzione di sapere come una ricognizione dei campi di forza, eterogeneità dei processi, connessioni impreviste in cui si trova e che contribuisce a produrre (Deleuze e Guattari 1980, 34-66). È questo aspetto specifico – non la sola connessione, non la molteplicità quali tratti caratterizzanti – che pare rendere ragione della diffusione del termine nella sua specificità (Müller 2015), così come ritorna ultimamente nella sua ritraduzione dall'inglese *assemblage* (Phillips 2006).

La scelta di questa angolatura rende l'assemblaggio un concetto operativo, uno strumento, che convoca primariamente la dimensione politica, che qui va ridefinita sia nella sua estensione sia nella sua costituzione. Politica, come verrà in chiaro al termine di questo percorso, torna a prendere in considerazione i processi materiali che configurano spazi di vita, di coesistenza, di interazione – e l'ambito qui si estende massimamente – e si delinea come un sapere, o meglio una pluralità di saperi, che a sua volta è parte di questi processi. In effetti, la ricorrenza del termine – che si ritrova in dibattiti disparati, dalla teoria politica alla geografia, dalla critica dell'economia alle

scienze sociali – è caratterizzata da una parallela occorrenza, quella delle dinamiche di produzione e riproduzione della vita associata.

Sovranità e svolta spaziale

Iniziata con le analisi sulle trasformazioni indotte dalla globalizzazione (Warf e Arias 2009, 5), la svolta topologica nella teoria politica si concentra sul fenomeno maggiore della crisi del nesso Stato-nazione – la seconda intesa come sviluppo e consistenza territoriale, dunque spaziale, delle istanze del primo – e parte alla ricerca delle metamorfosi della sovranità nei nuovi spazi prodotti dalla globalizzazione (Galli 2001), che sembrano determinare un primato dell'approccio geografico rispetto a quello della periodizzazione storica, di una cognizione delle tendenze differenzianti anziché unificanti (Marramao 2013).

E tuttavia, è proprio a ridosso e in ulteriore apertura rispetto alle vicende dissolutrici della globalizzazione, che compare il termine assemblaggio. Saskia Sassen, prendendo posizione contro l'idea della scomparsa dello Stato (1998), assume l'assemblaggio come elemento di cognizione delle trasformazioni della sovranità – della prerogativa di governo – declinandone l'aspetto spaziale (Sassen 2008). L'analisi si inserisce nell'esteso dibattito sulle trasformazioni della sovranità sul versante specifico delle sue trasformazioni giuridiche e tecnologiche e, nel precisare l'uso del termine, Sassen rimanda alla nozione di *agencement* di Deleuze e Guattari, specificandola con le analisi del contemporaneo dalla prospettiva postcoloniale di Ong e Collier (2005), che individuano mescolamenti tra «tecnologia, politica e agenti [...], circuiti di scambi leciti e illeciti, sistemi di amministrazione o di governo, e regimi di etica e valori» (Sassen 2008, 9). L'assemblaggio è dunque quella nozione che permette la cognizione delle interazioni tra territorio, autorità e diritti: entità e forze che, pur caratterizzate e operanti in modo specifico, istituiscono nuove spazialità, in cui si assiste a una contemporanea erosione del piano giuridico derivante dall'autorità statuale e a una proliferazione di regimi giuridici – dalle agenzie transnazionali alle organizzazioni non governative – in stretta analogia con la pluralità dei regimi giuridici che interagivano in capo al singolo, come comando ma anche come prerogativa, in epoca medievale (Grossi 1997).

È così possibile sfalsare questa mappatura dalle vicende che vanno sotto il termine di «svolta spaziale» (Warf e Arias 2009). Se è pur vero che l'*agencement* polemizza con la posizione del Soggetto trascendentale, padrone delle rappresentazioni; che non può che avvenire nella dimensione materiale di uno spazio, la cui temporalità è data dal ritmo, dalle diverse intensità e velocità; che invoca la composizione continua di una «carta» contro la statica mimetica del «calco» (Deleuze e Guattari 1980, 46-47), tuttavia l'assemblaggio eccede l'assunzione del paradigma topologico nel politico.

L’assemblaggio implica l’individuazione delle forze, delle dinamiche che costituiscono lo spazio del loro svolgimento, come d’altra parte sono visibili solo a partire dallo spazio che ricostituiscono. La nozione dà infatti un’indicazione materialistica e non solo spaziale, concentrandosi sui processi, sugli squilibri e riequilibri attraverso cui si sostanziano. In effetti l’analisi di Sassen include tra gli elementi dell’assemblaggio le trasformazioni delle politiche economiche nazionali e coloniali e dunque non contrappone l’economico-finanziario che deterritorializzerebbe, scioglierebbe cioè il nesso sovranità-territorio, e il politico che avrebbe invece una capacità di riterritorializzazione, pena la mancata implementazione delle prerogative della sovranità statuale. Al contrario, l’assemblaggio si dà proprio tenendo conto dell’interazione tra dinamiche giuridiche, produttive, sociali, tecnologiche che configurano, e sono individuate in, una spazialità distinta (Sassen 2008, 496-497).

Saperi dello spazio

Con la globalizzazione, abbiamo visto, l’approccio geografico sembra riprendere un posto di rilievo rispetto alle letture storicistiche del mondo. Una geografia profondamente mutata che registra la «crisi della ragione cartografica» (Farinelli 2009), caratterizzata dal pensiero rappresentativo, dalla corrispondenza scalare tra rappresentante e rappresentato e dal principio di equivalenza generale che distribuisce le parti nello spazio. Tuttavia, l’assunzione programmatica del termine assemblaggio (McFarlane e Anderson 2011) introduce almeno due elementi metodologici che reindividuano il compito dei saperi geografici. Da una parte, infatti, la dimensione spaziale – quale «produzione aperta e in divenire» (Massey 2005, 55) – risulta non data bensì costituita da dinamiche sociali intese esse stesse come tecniche. Dall’altra, la fine della ragione cartografica viene risolta in senso affermativo e non solo critico-decostruttivo, poiché l’assemblaggio permette di analizzare ciò che viene a ricostituirsi nella spazialità. Gli spazi dell’assemblaggio sono caratterizzati come «composizione di diversi elementi in una provvisoria formazione socio-spaziale» che tuttavia, diversamente dal dispositivo foucaultiano, si concentra sul momento dell’emergenza anziché sull’esito finale (Li 2007).

Come abbiamo visto, correlato determinante dell’assemblaggio è la dimensione spaziale del territorio. Ora, è proprio sul territorio che i saperi geografici intervengono in modo decisivo. Il territorio viene dislocato dalla sua funzione fondativa – la fondazione di città e civiltà è sempre individuazione di un territorio – e viene riformulato come “effetto” di pratiche socio-tecnologiche (Painter 2010). Non più porzione di spazio delimitata e omogenea, bensì dimensione che si costituisce in modo coestensivo alle dinamiche sociali che vi si svolgono e che la ricostituiscono. Una concezione che viene anticipata dalle prime formulazioni della «*network society*»

(Castells 1996) e che si sviluppa nell'approccio relazionale, che contempla l'effetto prodotto non solo dalle acquisizioni digitali, ma da una *agency* diffusa (Latour 1991; Massey 2005). Il riferimento alla tecnologia come costitutiva del territorio va infatti inteso non tanto come riferimento ai singoli dispositivi tecnologici ma a tutte quelle forme di «sapere, competenze, diagrammi, calcoli, carte, ed energie» che lo rendono utilizzabile (Barry 2001, 9). Il territorio, concepito come effetto di interazioni, porta peraltro a individuare spazi non più statuali bensì regionali, quali effetti dell'*agency* di enti, compagnie, intermediari politici, associazioni, che concorrono a costituire uno spazio che in quanto regionale non è contrapposto ad altri livelli, bensì condensa caratteristiche di spazi centrali, regionali e locali (Allen e Cochrane 2007). Il territorio diventa poroso, storico, mutevole, disuguale e provvisorio, un «laborioso *work in progress*, esposto al fallimento e permeato da tensioni e contraddizioni [...] una promessa che lo Stato non può mantenere» (Allen e Cochrane 2010) e che può rovesciarsi in una rappresentazione politica che permette agli agenti di unire parti eterogenee, unità discrete – luoghi, aree – per ottenere quell'effetto legittimante che discende dalla continuità (Lussault 2007, 114).

In modo conseguente, la questione della scala, principio cardinale della rappresentazione – e del governo – del territorio subisce una riformulazione quanto alla propria funzione. La scala è infatti strumento che discende dal trattamento dello spazio secondo il principio di equivalenza generale che distribuisce parti di spazio omogenee e ne stabilisce la gerarchia – macro-micro, nord-sud, centro-periferia, urbano-metropolitano, globale e locale. In prima istanza, appare allora che l'impatto della globalizzazione sui saperi dello spazio non riguarda un rinnovato rapporto tra globale e locale, tra spazio e luogo, ma non si attesta nemmeno sulla tesi di una coesistenza di scale molteplici nello stesso luogo, oppure di una serie di rapporti interscalari che porterebbero i processi a eccedere una delimitazione spaziale definita. Piuttosto «in gioco vi è anche la tendenza per la scala a diventare al contempo più volatile e determinante, ovvero l'intensificazione delle sue contraddittorie capacità di contenere l'attività sociale nonché a spostarsi e a modificarsi in conseguenza di quelle attività» (Mezzadra e Neilson 2014, 87).

È in questo quadro che riassumono centralità i saperi urbani: la città non è più inquadrata da un'organizzazione spaziale e politica verticale, che culminerebbe nel territorio nazionale, o inquadrata nella successione globale/nazionale/urbano, ma viene ripensata come territorio essa stessa in cui interagiscono, alla stregua di tecniche di governo, reti, connessioni, concatenamenti tra processi eterogenei che contemplano le gerarchie di razza, classe, religione e genere, come anche l'ambito domestico dove si svolgono i processi di consumo e riproduzione (Legg 2009, 2011; Marston 2000). L'approccio neomaterialista che accompagna l'adozione dell'assemblaggio come strumento di ricognizione appare con evidenza là dove i saperi

dello spazio urbano si impegnano in una rinnovata critica dell'economia politica, che trasforma l'istanza differenzialista applicata allo spazio (Harvey 2009) in una cognizione delle configurazioni che una collettività provvisoria esprime nel rispondere, anche conflittualmente, ai propri bisogni (Massey 1994; Gibson Graham 2006; Harvey 2016): l'assemblaggio diventa una base utile per concepire la spazialità della città come processuale, relazionale, mobile e disuguale (McFarlane 2011).

Il ritorno della critica dell'economia politica

Nel momento in cui la nozione di assemblaggio – chiamando a considerare le dinamiche materiali che costituiscono linee di tensione nello spazio – porta a una rinnovata critica dell'economia politica, si pone la questione di una riformulazione di alcune analisi che pure tenevano in conto la dimensione spaziale dei processi di produzione. In effetti è in questo ambito che ritroviamo l'approccio della divisione internazionale del lavoro che riposa sull'impostazione moderna del rapporto tra potere statuale e governo dei processi produttivi, anche nella sua espansione imperialistica e colonizzatrice, a partire da un centro o pluralità di centri. Inquadrata nella concezione del «sistema-mondo», la «catena delle merci» è una formulazione che mira a ricostruire per connessioni il processo che ha per esito un prodotto finito – se il prodotto finale è il vestiario, gli elementi ed attività connessi saranno la coltivazione del cotone, la manifattura, così come la riproduzione della forza lavoro richiesta per queste attività (Hopkins e Wallerstein 1977, 128). Questa nozione spaziale-economica, di impostazione marxiana e ancora internazionalista, si articola successivamente nel verso della composizione di aspetti plurali ed eterogenei come «catena globale delle merci», figura che assume la caratterizzazione della globalità dei processi e dunque la necessità di abbandonare la categoria della polarità e di procedere per connessioni e interdipendenze, che non vengono governate in modo né uni- né multi-polare (Haass 2008). Un ulteriore sviluppo va oltre la ricostruzione della catena produttiva e riproduttiva, aggiungendo l'elemento della territorialità e, soprattutto, la struttura di *governance* dei processi produttivi, e introducendo così la pluralità di istanze di controllo e regolazione degli agenti che la compongono (Gerefí e Korzeniewicz 1994).

Malgrado l'apparente capacità di composizione di elementi eterogenei, di recente si è profilata l'esigenza di integrare questa analisi con la nozione di «catena globale del valore» (Sturgeon 2009), al fine di estendere la varietà di attività e prodotti finali contemplati. Introdotta precedentemente quale strumento di ottimizzazione dell'organizzazione aziendale (Porter 2002), la catena del valore nella sua caratterizzazione globale viene utilizzata per integrare i precedenti approcci, tenendo conto del valore prodotto dalle forme organizzative, e declinando dunque ulteriormente il tema della *governance*, come dimensione interna alla stessa catena

(Gereffi, Humphrey e Sturgeon 2005, 85). Se la catena individua una struttura di estrazione-produzione, una configurazione geografica e le relative strutture di *governance*, includere il valore prodotto dalle attività e relazioni introduce nella catena le variabili della complessità delle transazioni, del grado di codificazione dell'informazione e delle capacità di servizio, includendo dunque anche gli effetti delle capacità cognitive dei soggetti o incorporate nelle attività concatenate (Bair 2008).

Al di là dell'isomorfismo che l'assemblaggio sembra intrattenere con questi approcci, soprattutto nella sua traduzione italiana di concatenamento, alcune letture critiche della nozione di catena globale, delle merci o del valore, rilevano una tendenza alla ricomposizione finale, quando non finalistica, di un sistema lineare che va dalle risorse al prodotto finito, così che il mantenimento di un principio di organizzazione lineare, seppure eterogeneo, comporta una certa cecità analitica (Mezzadra e Neilson 2014, 154-159). La spazialità della catena, pur composita, manca ad esempio di tenere in conto dello «spazio infrastrutturale» (Easterling 2014; Grappi 2016, 116) che si configura come nesso non continuo tra tecnologie, soggetti, attività. Per altro verso, il tratto omologante della catena produttiva-organizzativa elude, nella produzione di valore, il ruolo svolto dalle differenze – le differenze di sesso, classe e razza che legittimano e determinano il valore e disvalore dei soggetti e le relative attribuzioni di attività – che introducono peraltro elementi culturali, sociali e soggettivi nella stessa organizzazione della produzione (Tsing 2009). Non da ultimo, l'assemblaggio, quale composizione provvisoria di forze, permette di tenere in conto della costituzione politica di soggetti di conflitto, che determinano a loro volta il movimento di territorializzazione e deterritorializzazione (Mezzadra e Neilson 2014, 158). È l'aspetto dello sviluppo imprevisto che, se considerato nella prospettiva sistemica, potrebbe essere derubricato quale dissipazione o eterogenesi dei fini, mentre nella prospettiva dell'assemblaggio riposa sulla capacità delle attività, soggetti e risorse di istituire nuove «linee di fuga».

Dalla fine della società agli atti assemblati

È proprio su una riconsiderazione della nozione cardine di *agency*, quale capacità umana di agire (Ahearn 2002), che ritroviamo la nozione di assemblaggio all'opera nell'ambito delle scienze sociali. In effetti, nel momento in cui i saperi dello spazio procedono sia alla ridefinizione del territorio come entità coestensiva alle attività socio-materiali, sia al rifiuto del principio di ordine scalare – che istituirebbe un ordine ascendente dall'individuo fino alle entità più complesse e articolate – il rimando a cosa si intenda per atto, o agente, sociale diventa dirimente.

Sebbene l'impatto dello sviluppo tecnologico avesse già portato a ripensare la dimensione sociale in termini di reti (Castells 1996), è da una più radicale diagnosi della

fine della società – perlomeno quella intesa come dimensione omogenea, pur nelle sue articolazioni interne, correlata allo Stato – che emerge l’uso di assemblaggio, secondo un approccio non solo critico-decostruttivo, come invece la tesi che assume la liquefazione del legame sociale (Bauman 2011). Già affrontato come strumento principale per le descrizioni delle dinamiche e spazi sociali (De Landa 2006), è con la cosiddetta *Actor Network Theory* che le dinamiche costitutive del sociale vengono riconfigurate.

Presentata in esplicita ripresa della nozione di assemblaggio – la società cioè, o meglio una collettività, è tale solo in quanto tracciata a partire da operazioni di riassemblaggio (Latour 2005) – la ANT viene sviluppata da Bruno Latour (1996) e da Michel Callon (Callon *et al.* 2001) e annovera tra le proprie genealogie le tesi di Gabriel Tarde contro la distinzione tra macro-micro e tra natura-società, come anche le ricerche di Michel Serres sulle associazioni eterogenee tra enti umani e tecnologici. Ammesso però che l’opacità dei significati da attribuire al sociale sia dovuta allo sviluppo delle scienze e delle tecnologie (Latour 2005, 2), il compito che si presenta è quello di una riconfigurazione sul versante tanto tecnologico quanto spaziale.

La prima dicotomia che viene messa fuori gioco è infatti il vicino/lontano – la rete che permette di cogliere una collettività riassemblata non è organizzata secondo l’ordine lineare e progressivo che distribuisce gradi di prossimità e distanza. Con effetti più importanti, viene meno il dualismo scalare micro/macro, che determinerebbe un grado maggiore o minore di *agency*, come risulta invece nella definizione dei processi sociali secondo il modello *top-bottom* o *bottom-up*. Infine viene meno la distinzione interno/esterno, perché la concezione topologica dello spazio porta a considerare che «una rete è tutto confine» (Latour 1996, 6). Ne consegue che la nozione di rete «invece di opporre i livelli del globale o del locale, del collettivo e dell’individuale o dell’*agency* e della struttura, permette di tracciare il modo in cui una serie di elementi diventino strategici attraverso il numero di connessioni in cui si sviluppa» (Latour 1996, 6). Rispetto però alla caratterizzazione rigorosamente matematica-topologica della rete, va tenuto conto che la presenza dell’«attante» – così l’agente viene definito nel lessico della ANT – introduce un cambio epistemologico. Come avverte lo stesso Latour, mentre la modellizzazione matematica prevede un soggetto esterno che traccia la rete, nella ANT l’agente viene caratterizzato esso stesso come rete di cui compie al contempo il tracciamento (Latour 1996, 7).

Come risulta dai dibattiti più recenti (Mol 2010) anche in questo caso la nozione di assemblaggio sembra eccedere l’ANT, poiché per quest’ultima rimane il problema di rendere conto delle differenziazioni di sesso, razza e classe e delle genealogie che insieme informano e sono elaborate dagli attanti; inoltre, rispetto all’accento che viene messo sulla ricomposizione finale di una collettività, che agisce per uno scopo unitario,

l’assemblaggio permette di individuare le tensioni conflittuali in merito ai «problemi del governo e del vivere» (Ong 2007, 5).

Non da ultimo, la nozione di assemblaggio offre la possibilità di discernere i diversi approcci che mirano ad aggiornare la “questione ecologica” come ambito anch’esso politico. Quando estende la figura dell’agente-rete, dotato di capacità di azione, non solo a soggetti solo umani, anche quando concepiti nella loro produzione tecnologica, ma ad altre ed eterogenee entità, l’ANT mostra una stretta affinità con altre tesi che mirano a includere enti non umani tra gli agenti (Stengers 2005), con quelle epistemologie che si collocano all’intersezione di tecnologia, corporeità e regimi informazionali (Haraway 1991; Grosz 2008) e con l’approccio «transposizionale» (Braidotti 2002, 2006). Non è un caso che sia proprio Félix Guattari che – riprendendo la vocazione dell’*agencement* a destituire la gerarchia tra umano-soggettivo e naturale – ridefinisca come ecologia gli assemblaggi dell’ambiente, dei rapporti sociali e della soggettività umana, in un’epoca in cui l’apertura ad altri concatenamenti, all’«alterità sociale, animale, vegetale, cosmica» ha perso qualsiasi consistenza e resistenza (Guattari 1996, 125-139). Risoluzione etica dell’*agency* umana nelle sue connessioni con elementi eterogeni, la proposta di Guattari si trova al capo opposto di quelle tesi che invece collocano la questione ecologica all’interno di un’analisi centrata sui processi di produzione, sia per come viene utilizzata dalle nuove tecniche di governo (Klein 2007), sia per come si configura nei nuovi assetti della produzione capitalistica (Moore 2015).

L’assemblaggio, tuttavia, rispetto a queste diverse impostazioni – per un’epistemologia della complessità, come per Bruno Latour; per un’etica alternativa, che accomuna Félix Guattari ad altre proposte femministe; per una critica della governamentalità, come per Naomi Klein; o per una rinnovata critica del Capitale, come nell’analisi dell’ecologica quale «sistema-mondo» di Jason Moore – permette di disfare il dualismo gerarchico tra *oikos* e *polis* (Giardini 2013). L’*oikos* infatti sembra rimanere ai bordi del politico – che sia il privato, personale dell’etica, o che sia l’apolitico dell’economia – lasciandolo ininterrogato nella sua costituzione; come, d’altra parte, le tesi che mirano a una critica della governamentalità, sembrano risolvere il problema economico-politico dello sfruttamento in una più generale questione connotata dai rapporti di dominio, perdendo così l’elemento dell’esteriorità ed eterogeneità che costituiscono le connessioni (Giardini 2016).

L’assemblaggio, di contro, per la capacità di presentare esteriorità impreviste, permette di rendere conto dei conflitti attraverso le rispettive storie, il lavoro e lo scambio di idee, saperi, pratiche, materiali, risorse, che sono necessari per creare connessioni, come anche secondo la caratteristica di eccedere le connessioni già all’opera, (McFarlane 2009, 566), di concepirli cioè nei termini di una rinnovata

capacità di mobilitare risorse, enti umani e non umani e linguaggi per la produzione di nuove azioni (Müller 2015, 35).

Bibliografia

- Ahearn, Laura M. 2002. *Agentività/Agency*. In *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*, a cura di Alessandro Duranti, 112-116. Roma: Meltemi.
- Allen, John, and Allan Cochrane. 2007. "Beyond the territorial fix: regional assemblages, politics and power." In *Regional Studies* 41: 1161–75.
- Allen, John, and Allan Cochrane. 2010. "Assemblages of state power: topological shifts in the organization of government and politics." In *Antipode* 42: 1071–89.
- Bair, Jennifer. 2009. "Global Commodity Chains. Genealogy and Review." In *Frontiers of Commodity Chain Research*, edited by Jennifer Bair, 1-35. Stanford: Stanford University Press.
- Barry, Andrew. 2001. *Political Machines: Governing a technological society*. London: Continuum.
- Bauman, Zygmunt. 2011. *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Braidotti, Rosi. 2002. *In metamorfosi. Verso una teoria materialista del divenire*. Milano: Feltrinelli.
- Braidotti, Rosi. 2006. *Trasposizioni. Sull'etica nomade*. Roma: Luca Sossella Editore.
- Castells, Manuel. 1996. *The Rise of the Network Society*. Cambridge, MA-Oxford, UK: Blackwell.
- Callon, Michel, Pierre Lascoumes et Yannick Barthe. 2001. *Agir dans un monde incertain*. Paris: Seuil.
- De Landa, Manuel. 2006. *A New Philosophy of Society. Assemblage Theory and Social Complexity*, London: Continuum.
- Deleuze, Gilles, e Félix Guattari. 1980. *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*. Roma: Castelvecchi.
- Easterling, Keller. 2014. *Extrastatecraft. The power of infrastructure space*. London-Brooklin: Verso.
- Farinelli, Franco. 2009. *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Einaudi.
- Galli, Carlo. 2001. *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*. Bologna: Il Mulino.

- Gereffi, Gary, and Miguel Korzeniewicz (eds.) 1994. *Commodity Chains and Global Capitalism*. Westport: Praeger.
- Gereffi, Gary, John Humphrey and Timothy Sturgeon. 2005. "The Governance of Global Value Chains." In *Review of International Political Economy* 12: 78-104.
- Giardini, Federica. 2013. "Cosmopolitiche." In *Babel* 13: 147-164.
- Giardini, Federica. 2016. "Le symbolique, la production et la reproduction. Éléments pour une nouvelle économie politique." In *Marx & Foucault. Lectures, usages, confrontations*, dirigé par Christian Laval, Luca Paltrinieri, Fehrat Teylian, 261-271. Paris: La Découverte.
- Gibson-Graham, J.K. 1996. *The end of capitalism (as we knew it): a feminist critique of political economy*. Oxford: Blackwell.
- Gibson-Graham, J.K. 2006. *A Post-capitalist politics*. Minneapolis: Minnesota University Press.
- Grappi, Giorgio. 2016. *Logistica*. Roma: Ediesse.
- Grossi, Paolo. 1997. *L'ordine giuridico medievale*. Roma-Bari: Laterza
- Grosz, Elizabeth A. 2008. *Chaos, Territory, Art. Deleuze and the Framing of the Earth*, New York: Columbia University Press.
- Guattari, Félix. 1991. *Le tre ecologie*. Torino: Sonda.
- Guattari, Félix. 1996. *Caosmosi*. Genova: Costa & Nolan.
- Haraway, Donna. 1991. *Simians, cyborgs and women: the reinvention of nature*. Routledge: London.
- Harvey, David. 2009. *Cosmopolitanism and the Geographies of Freedom*. New York: Columbia University Press.
- Harvey, David. 2016. *Il capitalismo contro il diritto alla città: neoliberismo, urbanizzazione, resistenze*. Verona: Ombre corte.
- Haas, Richard N. 2008. "The age of non-polarity." In *Foreign Affairs* 87: 44-56.
- Hird, Myra J. 2004. "Feminist Matters." In *Feminist Theory* 5: 223-232.
- Hopkins, Terence and Immanuel Wallerstein. 1977. "Patterns of development of the modern world-system." In *Review* 1: 11-145.
- Klein, Naomi. 2007. *Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*. Milano: Rizzoli.
- Latour, Bruno. 1991. *Nous n'avons jamais été modernes. Essai d'anthropologie symétrique*. Paris: La Découverte.

- Latour, Bruno. 1996. "On actor-network theory. A few clarifications plus more than a few complications." *Soziale Welt* 47: 369-381.
- Latour, Bruno. 2005. *Reassembling the Social*. Oxford: Oxford University Press.
- Legg, Stephen. 2009. "Of scales, networks and assemblages." In *Transactions of the Institute of British Geographers* 34: 234-53.
- Legg, Stephen. 2011. "Assemblage/apparatus: using Deleuze and Foucault." In *Area* 43: 128-33.
- Li, Tania M. 2007. "Practices of assemblage and community forest management." In *Economy and Society* 36: 263-293.
- Livesey, Graham. 2010. "Assemblage." In *The Deleuze Dictionary*, edited by Adrian Parr, 18-19. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Lussault, Michel. 2007. *L'homme spatial*. Paris: Seuil.
- Marston, Sallie. 2000. "The social construction of scale." In *Progress in human geography* 24: 219-242.
- Marramao, Giacomo. 2013. "Spazio vissuto: *spatial turn* e 'segni dei tempi'". In Id., *Dopo il Leviatano*. Torino: Bollati Boringhieri. Nuova ed.
- Massey, Doreen. 1994. *Space, Place and Gender*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Massey, Doreen. 2005. *For space*. London: Sage
- McFarlane, Colin. 2009. "Translocal assemblages: space, power and social movements." In *Geoforum* 40: 561-67.
- McFarlane, Colin, and Ben Anderson. 2011. "Assemblage and Geography." In *Area* 43: 124-127.
- McFarlane, Colin. 2011. "The city as assemblage." In *Environment and Planning D: Society and Space* 29: 649-671.
- Mezzadra, Sandro, e Brett Neilson. 2014. *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: Il Mulino.
- Mol, Annemarie. 2010. "Actor-network theory: sensitive terms and enduring tensions." In *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* 50: 253-69.
- Moore, Jason W. 2015. *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*. Verona: Ombre corte.
- Müller, Martin. 2015. "Assemblages and Actor-networks: Rethinking Socio-material Power, Politics and Space." In *Geography Compass* 9: 27-41.

- Ong, Aihwa. 2007. "Neoliberalism as a mobile technology." In *Transactions of the Institute of British Geographers. New Series* 32: 3-8.
- Ong, Aihwa, and Stephan Collier. 2005. *Global assemblages: Technology, Politics, and Ethics as Anthropological Problems*. Malden, Mass.: Blackwell.
- Painter, Joe. 2010. "Rethinking Territory." In *Antipode* 42: 1090–1118.
- Phillips, John. 2006. "Agencement/Assemblage." In *Theory, Culture & Society* 23: 108-109.
- Porter, Michael E. 2002. *Il vantaggio competitivo*. Torino: Einaudi.
- Sassen, Saskia. 1998. *Fuori controllo*. Milano: Il Saggiatore.
- Sassen, Saskia. 2008. *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*. Milano: Bruno Mondadori.
- Stengers, Isabelle. 2005. *The Cosmopolitan Proposal*. In Latour, Bruno and Weibel, Peter (eds.), *Making Things Public: Atmospheres of Democracy*, 994–1003. Cambridge: MIT Press.
- Sturgeon, Timothy T. 2009. "From Commodity Chains to Value Chains: Interdisciplinary Theory Building in an Age of Globalization". In *Frontiers of Commodity Chain Research*, edited by Jennifer Bair, 110-135. Stanford: Stanford University Press.
- Tsing, Anna. 2009. "Supply Chains and the Human Condition." In *Rethinking Marxism* 21: 148-176.
- Warf, Barney, and Santa Arias. 2009. *The Spatial Turn: Interdisciplinary Perspectives*. London-New York: Routledge.

Federica Giardini teaches Political Philosophy at "Roma Tre" University. She is the director of the Master's Program "Studi e politiche di genere" and has cofounded the Master's Program in "Studi del territorio – Environmental Humanities". As the General coordinator of the IAPH Italia Research Center, she supervises the EcoPol – Political Economics-Ecology - Program. Lately her research has been focusing on "cosmo-politics" (*Cosmopolitiche. Ripensare la politica a partire dal kosmos*, 2013), transitional space blurring the boundaries between nature and politics.

E-mail: federica.giardini@uniroma3.it